

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Voi. XXVI

Domenica 5 Maggio 1895

N. 1096

DEFEZIONI POLITICHE E DEFEZIONI ECONOMICO-FINANZIARIE

Nel presente momento politico è ben naturale che gli amici nostri, alcuni dei quali dalla politica appunto sono condotti ad appoggiare col loro voto o colla loro influenza il Ministero attuale, si mostrino malcontenti, perchè non tralasciamo occasione per rilevare gli errori che — a nostro avviso — commette il Ministero in fatto di economia e di finanza.

Uno dei nostri amici, carissimo ed autorevolissimo, in poche parole riassume il pensiero, che altri ci hanno già manifestato: « dovete riconoscere — egli ci scrive — che l'on. Sonnino ha competenza finanziaria per lo meno quanta ne avevano i suoi predecessori; — dovete riconoscere che egli ha mostrato di essersi reso conto della situazione del bilancio e di avere avuto il coraggio di dirlo spietatamente al paese; — dovete riconoscere che egli si adopra a tutt'uomo per riordinare stabilmente la finanza italiana e per ottenere il sospirato pareggio; — dovete infine riconoscere che se non ha fatto tutto quanto era necessario, ha però fatto qualche cosa, che ci ha avvicinato alla mèta; — perchè, adunque, muovetevi vergli guerra così vivace per apprezzamenti che, in fondo, hanno carattere secondario, mentre siete certo con lui d'accordo nelle linee generali, e nelle aspirazioni? — Non sarebbe meglio che vi alleste con lui e lo aiutaste nel grande compito che si è prefisso? Badate bene che nella linea, che seguite, non avete con voi che pochi solitari, e mentre..... »

A queste considerazioni, che, ripetiamo, riassumono il pensiero di persone che stimiamo, vogliamo dare una franca spiegazione la quale indichi chiaramente quali sieno le cause della nostra condotta ed il movente da cui siamo spinti.

E prima di tutto dobbiamo insistere in un concetto, che abbiamo altra volta manifestato, quello del diritto che ha il paese — diritto morale si intende, ma per ciò stesso più imperativo — che un uomo il quale, dedicandosi alla vita pubblica, coi propri atti abbia manifestate le linee principali e generali dei propri convincimenti, debba, se designato al Governo, quei convincimenti seguire.

Noi non sappiamo perchè destino tanta repugnanza le defezioni politiche, così che, come si è visto, sieno stati necessari quasi venti anni perchè amici ed avversari perdonassero al gruppo toscano la defezione del 1876, ed appena nel 1895 l'on. Barazzuoli potesse ottenere un portafoglio, e sia rimasto sempre escluso da ogni combinazione politica, dopo quell'epoca, il compianto Ubaldino Peruzzi, — e per

contro non si ammetta che — le defezioni più sfacciate in linea economica e finanziaria non debbano suscitare gli stessi sentimenti di ripugnanza.

A noi, che di politica non ci occupiamo, rimane soltanto la fede nei nostri convincimenti in materia economica e finanziaria, e ci siamo sempre ribellati contro i Magliani, i Luzzatti ec., che, proclamando il loro ossequio ai principi che noi professavamo, arrivati al potere quei principi apertamente tradivano con disposizioni o leggi, che li colpivano mortalmente.

Ora noi ci sentiamo profondamente divisi dall'on. Sonnino non solamente da questioni di metodo o di secondaria importanza, come dice il nostro egregio amico, ma da principi fondamentali, alcuni dei quali oltrepassano anche le questioni economiche e finanziarie ed entrano nel campo della morale pubblica.

L'*Economista* non può perdonare all'on. Sonnino la ritenuta sulla rendita, che noi consideriamo come una mancanza da parte dello Stato alla fede pubblica. E tanto più non possiamo perdonare quella misura finanziaria all'on. Sonnino in quanto, poco tempo prima di proporla, egli stesso la aveva giudicata tanto severamente da doversi ritenere che, lui ministro, in nessun caso quell'atto non corretto sarebbe stato compiuto.

L'*Economista* non può perdonare all'on. Sonnino di aver accettato l'emendamento Antonelli, che, più ancora della ritenuta sulla rendita, è disposizione scorretta, in quanto non è più lo Stato, che manca agli impegni presi, ma è la legge, che eccita i cittadini privati a mancarvi. E le rimostranze i commenti che, soprattutto in Germania, si sono fatti contro l'emendamento Antonelli, ci hanno più volte fatto provare un senso di profondo dolore, perchè il Governo del nostro paese potesse compiere simili mostruosità giuridiche. E quando abbiamo letto recentemente che ad un nostro Istituto, il quale chiedeva che nelle Borse tedesche fossero quotati i suoi titoli, venne risposto che sarebbe concesso solo quando facesse ampia e formale dichiarazione, che non si sarebbe mai servito dell'emendamento Antonelli, ne abbiamo sentito rossore; poichè a chi ben guarda in tal modo siamo trattati — e giustamente — come popolo le cui leggi in materia commerciale sono considerate inaccettabili da un popolo civile. Avremo torto, ma l'Italia, che in tante questioni politiche si mostra così suscettibile e piena di dignità, non dovrebbe essere tanto facile a subire schiaffi morali meno rumorosi è vero, ma più vergognosi, come quelli a cui accenniamo.

L'*Economista*, per lo stesso sentimento di onestà pubblica, non può perdonare all'on. Sonnino i due-

cento milioni d'oro sequestrati d'arbitrio alle Banche per garantire i biglietti dello Stato. Per quanto — in seguito alla manifestazione di disgusto sollevatasi in paese — il Ministro abbia cercato di attenuare la forma di quella misura, rimane sempre la scorrettezza dell'atto, il quale denota precisamente una debole capacità di distinguere nelle cose pubbliche il mio dal tuo o, il che fa lo stesso, con concetto dell'*imperium* dello Stato, che non è compatibile con libere istituzioni.

L'*Economista* non può perdonare all'on. Sonnino, quell'atto moralmente e politicamente scorretto per il quale, discutendosi la legge sui provvedimenti finanziari, nel passaggio dalla Camera al Senato *andò perduto* il comma, che esonerava dalla tassa di circolazione i titoli colpiti col 20 per cento della imposta di ricchezza mobile.

Questi sono metodi, i quali accennano alla mancanza od almeno alla negligenza di quei principi fondamentali, che debbono, a nostro avviso, guidare nell'e sue azioni l'uomo sempre e in qualunque posizione si trovi, sia privato che pubblico, sia deputato sia ministro. E da questo punto non possiamo decampare, nè possiamo appoggiare un Ministro, quando i suoi atti ci lasciano dubbiosi che egli possa da un momento all'altro compiere gli arbitri più mostruosi con un scetticismo, che veramente sgomenta.

Nè il pericolo è vago o lontano; ci si afferma — e non vogliamo ancora crederlo — che il Ministro pensi di estendere la imposta di Ricchezza mobile del 20 per cento alle sovvenzioni ferroviarie... se ciò fosse, bisognerebbe mutare leggermente il detto del Proudhon, e invece di dire che la proprietà è un furto, dire che per lo Stato il furto sta diventando una proprietà.

Che se poi dal campo rigorosamente morale passiamo a quello economico, le cause del dissidio non mancano: il dazio sui cereali portato alla più alta cifra che si trovi in Europa; la liquidazione della Banca Romana addossata alla Banca d'Italia; l'aumento del prezzo del sale, ecc. ecc. sarebbero argomenti sufficienti per spiegare la condotta dell'*Economista*.

È possibile, quindi, che alcuno ci accusi di combattere l'on. Sonnino per ispirito di opposizione, ma chiunque abbia a cuore certi principi, ormai universali, che debbono regolare i rapporti tra gli uomini, converrà con noi che è molto difficile dimenticare certi atti dell'on. Sonnino ed è più difficile ancora non temere che continui, quando gli serva, nella stessa via, nella quale egli ha mostrato di credere che gli sia lecito il libito.

IL DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO

Dall'on. senatore Giuseppe Gadda abbiamo ricevuta la seguente importante lettera, sull'argomento del decentramento amministrativo. È nostra intenzione di trattare il tema con ampiezza e le considerazioni acute e convincenti dell'egregio senatore ci spianano la via ad una proficua discussione.

Egregio Direttore ed amico,

L'*Economista* da lei diretto, nel suo numero del 14 corrente aprile si occupò del Decentramento

Amministrativo e si riservò di parlare sulle proposte, che vengono ora presentate al giudizio del pubblico dal Comitato Lombardo, che si adopera da tempo a ricercare la via per condurre ad una soluzione pratica questa desiderata riforma. Veggio con grande piacere che la sua autorevole Gazzetta si occupa di tale questione e però mi permetto di chiamare la sua attenzione sul punto di partenza nel lavoro del Comitato Lombardo, perchè è da questo che prendono principalmente carattere le proposte, che il Comitato ha ventilate e che sottopone all'esame degli Amministrati e degli Amministratori. Il Decentramento della Amministrazione non è una riforma, che si presenti come un privilegio nel programma di un partito politico: tutti la sentono, tutti lo invocano: potrà divenire, non il privilegio, ma la gloria di quel partito, che arriverà a farla accogliere dal Parlamento e attuarla. Nè è lieve impresa, nè può sperarsi che l'attuazione sia completa e pronta. Si tratta di una riforma complessa; razionale e non rivoluzionaria: dovrà conquistare terreno mano mano conquisterà la fiducia colla buona prova, e quando sia proseguita con intelligente costanza.

In teoria il Decentramento Amministrativo è tale riforma che è già nel desiderio di tutti. Tutti comprendono che governare bene da un solo centro un paese come il nostro, che ha tanta diversità di condizioni e di interessi materiali, è cosa pressochè impossibile. Tutti toccano con mano che oggi si fa da noi con spesa eccessiva un lavoro Amministrativo lento, difficile ed oscuro all'Amministrato, il che produce malcontento e crea fra mezzo alle migliori intenzioni una quantità di equivoci pericolosi. Per qual ragione fra tanta unanimità di sentire, non si fa alcun passo in tale riforma, la vera, ossia quella che svincoli le Amministrazioni locali dal centro, lasciando a quelle una tutelata libertà d'azione nella gestione dei loro interessi speciali? La ragione che crea la principale difficoltà ad una soluzione, è tale che onora il patriottismo degli Italiani, e che il Comitato Lombardo ha sentito pel primo, e pel primo apprezzò. È opinione quasi generale che un vero decentramento dovrebbe avere base nella Regione, e si teme che la creazione di questo Ente Amministrativo potrebbe minacciare la unificazione politica: si teme che risorgano le tradizioni dei piccoli Stati essendovi sempre dei nemici che studiano e calcolano sulla separazione degli interessi per insinuare la separazione politica. Il solo dubbio di un tale pericolo deve arrestarci dal creare la Regione. È una paura troppo nobile per non doverla tutti dividere. Il Comitato Lombardo si mise allo studio del Decentramento amministrativo colla premessa di escludere nella riforma la *Regione*, come Ente autonomo: come Ente nuovo che si interporrebbe fra lo Stato, e le Provincie e Comuni: che avesse una Amministrazione speciale, con Consiglio Regionale, e con bilancio proprio. È su questo fatto, è su questa base del lavoro che vorrei fosse fermata la attenzione degli studiosi, onde nell'esame delle proposte del Comitato Lombardo non si porti uno spirito diffidente che paralizzerebbe ogni equità di giudizio.

Il Comitato fonda la riforma sugli Enti Amministrativi quali sono attualmente i *Comuni* e le *Provincie*. So bene che la circoscrizione di alcuni Comuni e di alcune Provincie andrebbe regolata più razionalmente, ma un simile ritocco, che potrà col

tempo e naturalmente maturarsi, premesso oggi, ritarderebbe, e fors'anche impedirebbe, per opposizioni di campanile prevedibili, lo attuare la parte sostanziale della riforma Amministrativa. Ciò che importa, e da cui devono mirare le nostre proposte, è togliere al centro quanto al centro non può farsi bene: è impedire che per una pedante uniformità di provvedimenti, siano prese misure che, salutari in un luogo, producono inconscio danno in altro. Ciò che importa è di fare in modo che l'unità politica non nuoccia alla Amministrazione mettendola in urto cogli interessi materiali, mentre devono reciprocamente giovare armonizzandosi. Importa che il Governo del Regno possa salire all'altezza della sua missione colla cura degli interessi generali, sia per l'interno che per l'estero, sia per la pubblica sicurezza che per la guerra, sia per la giustizia che per l'istruzione superiore. Importa che venga ogni Ministero sottratto alle meschinerie degli interessi locali, pei quali spesso inciampa e cade; e venga sottratto al maggiore nemico della sua dignità e della sua indipendenza, il *parlamentarismo*.

Ai Comuni e alle Provincie viene proposto di conferire moltissime attribuzioni in guisa che gli affari di interesse locale possano liberamente iniziarsi e compiersi nella loro sede naturale. Questo sistema sarebbe informato ad un sano liberalismo, impedirebbe attriti e dovrebbe provocare fra i migliori una gara di operosità. Non bisognava dissimularsi però che presenta anche dei pericoli non essendo certamente tutti gli Enti Morali, sui quali si fa assegnamento nelle proposte riforme, in condizioni di poter rispondere degnamente a tanta libertà d'azione. Il legislatore deve ponderare questo pericolo e saperlo prevenire, col creare una tutela che abbia una vigilanza continua, sollecita e forte. L'Ufficio di tutela quale si propone, sembra che possa rispondere al bisogno di un freno pronto e potente. La Giunta Provinciale ideata con ampie attribuzioni e poteri, sorta interamente dall'elemento elettivo eserciterà il desiderato controllo delle Amministrazioni locali con efficacia, mentre sarà collegata con diretto rapporto col Governo dello Stato, a mezzo del suo Presidente, il Prefetto, custode naturale e vindice della legalità. La esperienza fra noi ha mostrato che in simili Uffici, (Giunte Provinciali) entrano buoni elementi e mostrano di solito uno spirito di conservazione, che corregge le possibili intemperanze degli Amministratori, i quali sono più esposti alle oscillanze dei partiti. Per ventura non è scarso fra noi il numero delle persone, che abbiano un sentimento elevato della responsabilità morale, e queste, quando assumono un mandato di tutela, sentendosi sicure della loro indipendenza, ne affidano interamente. Ove queste doti mancassero non sarà certo la nomina governativa che possa infonderle.

E a credersi che la maggior parte degli affari, soprattutto quelli di ordinaria gestione che riguardano i Comuni, le Provincie e le Opere Pie, avranno corso regolare fino a questo stadio della tutela esercitata dalla Giunta Provinciale; ma pei casi in cui si dovesse reclamare contro le disposizioni di questo Magistrato Amministrativo, viene istituita una Autorità Superiore nella persona di un Governatore assistito da un Consiglio di Governo, che funzionerà in un Compartimento formato da diverse Provincie, senza che queste abbiano menomata la propria autonomia. Questi Compartimenti, da non confondersi coi Con-

sozzi interprovinciali, verranno costituiti per Legge tenendosi conto di una proporzionalità plausibile nella estensione territoriale e nella densità di popolazione. Pare al Comitato che si possa così creare una Istituzione elevata per autorità neutrale alle passioni di parte, e che abbia forza per impedire gli abusi delle libertà locali; abusi che avrà sotto gli occhi onde potrà agire con sollecitudine cosciente, assai meglio di un potere lontano spesso necessariamente lento ed ignaro. Una Istituzione che avesse a funzionare come una specie di Cassazione Amministrativa, che non ha una Amministrazione propria, ma arresta le Amministrazioni locali fuorviate, e raddrizza il loro corso.

Mentre le riforme, che si propongono, si riferiscono agli Enti morali che hanno Autonomia, i Comuni e le Provincie, si doveva però considerare che molti legittimi interessi non si limitano al territorio Comunale o Provinciale, ed abbracciano più Comuni e più Provincie, onde sarebbe causa di inconvenienti morali e materiali il tenere disgiunta la gestione di tali interessi comuni. Per corrispondere a tali condizioni locali, parve al Comitato che debba applicarsi il naturale ed efficace provvedimento già accolto nella nostra legge Comunale e Provinciale di riunire i Comuni e le Provincie in consorzi parziali per tali interessi speciali. Questo sistema di riunire servizi comuni ed affini quando abbia regolamento di savie norme, deve riuscire fecondo di bene, sia per i suoi risultati intrinseci, che per la economia del suo svolgimento. È la natura che ce lo addita, convogliando per una stessa via le forze omogenee, che disgiunte si urterebbero nuocendosi. È il fatto identico, che avviene ogni giorno nella applicazione fortunata negli interessi privati del grande principio della Associazione. Coi Consorzi interprovinciali avremo anche il vantaggio di poter assecondare colla Amministrazione i bisogni diversi dei servizi diversi. Potremo infatti organizzare un consorzio limitato a poche Provincie per un servizio, che interessi soltanto poche Provincie; quale a modo d'esempio potrebbe essere in alcuni territori il servizio forestale: e potremo invece abbracciare con un Consorzio vastissime zone, quando lo consigli l'estensione di un interesse comune da un determinato servizio, come sarebbe il servizio Idraulico nella Valle del Po. E qui, sia detto per incidente, non possiamo astenerci dal pensare come l'Italia potrebbe con questo sistema di localizzare i servizi nelle loro zone naturali, riprendere quel posto elevatissimo, che nella Ingegneria dell'idraulica e delle costruzioni, sia monumentali che industriali, ebbe sempre a fronte degli stranieri. Sorgerebbero dei corpi tecnici speciali di incontestabile competenza e capacità; mentre ora colla eccessiva mobilità degli impiegati non solo non possono formarsi delle specialità autorevoli, ma accade qualche volta che il funzionario tecnico si trovi inferiore al modesto professionista del luogo. Nè infine sarebbe difficile legare a questo stesso concetto dei Consorzi almeno in parte il sistema tributario.

Ma non deviamo. Io ritorno ad esprimere il desiderio che mi mosse a parlare, di veder fermata la attenzione di chi si interessa al buon ordinamento amministrativo del paese, alle basi su cui si fondano le proposte di riforma. Tali proposte del Comitato, studiate da chi si ispira solo al benessere pubblico, potranno essere modificate, ampliate o ristrette, come

una discussione serena potrà suggerire, ma da quelle basi non ci dovremmo scostare. Speriamo negli elettori, che mandino al Parlamento Deputati che abbiano la convinzione di questo grande bisogno, il Decretamento, ed abbiano il proposito di attuarlo, convinti, che ormai è venuto il tempo che dagli spazi teorici si faccia scendere la studiata riforma nel campo pratico.

Mi abbia per suo

Milano, 26 Aprile 1895.

Aff.mo
G. GADDA.

LA SUPPOSTA SCARSITÀ DELL'ORO¹⁾

III.

L'ultima parte dello studio del sig. Pierson è consacrata all'esame della questione se l'oro è stato veramente così domandato e ricercato e così raro, che il suo prezzo e la sua forza d'acquisto siano aumentati. È noto che i bimetallisti inglesi e americani parlano più spesso dell'*appreciation* dell'oro, che non della *depreciation* dell'argento, e, a sentirli, parrebbe che tutto il ribasso dei prezzi derivi dall'apprezzamento dell'oro, ossia dal suo maggior valore, in seguito alla diminuzione nella produzione dell'oro che si è verificata per alcuni anni e alla contemporanea maggior richiesta di esso da parte di alcuni Stati. Ma cotesto argomento è stato già sfatato più volte, e a dir vero è strano non poco che si debba, ad ogni tratto, accingersi all'opera di demolizione dell'edificio di errori e di inesatte interpretazioni, che i bimetallisti vanno ricostruendo con una pazienza e un ardore degni di miglior causa.

Il Pierson fa notare che dal 1871 al 1875 la Germania ha coniato per 1275 milioni di marchi in oro e nei diciassette anni successivi per 1349 milioni. Questo è un primo esempio, che si può citare contro la pretesa scarsità dell'oro negli ultimi tempi. La Banca di Francia dal 31 dicembre 1871 al 1876 ha aumentato il suo stock aureo di 947 milioni; nel 1879 gli Stati Uniti hanno ripreso il pagamento in valuta metallica e oltre l'oro indigeno ch'essi hanno conservato, hanno importato fino al 1883, 187 milioni di dollari. L'Italia nel 1884 ha assorbito circa 400 milioni di franchi, l'Austria dal 1892 al 1893 si è procurata più di 400 milioni di franchi in oro, e la Russia ha accumulato uno stock aureo considerevole. Tutto questo ha un significato abbastanza esplicito; si vede bene che le richieste d'oro potevano essere largamente soddisfatte senza alcuna perturbazione.

Del resto, se ci volgiamo indietro troviamo, che anche pel passato le coniazioni di oro sono state considerevoli, quindi anche allora si sarebbe dovuto avere l'*appreciation* dell'oro, mentre non se n'è mai parlato. Se la Germania ha coniato dopo il 1871 per 2 miliardi e mezzo di marchi, la Francia dal 1852 al 1871 ha coniato per 6218 milioni di

franchi in oro; è vero che in quel periodo essa ha esportato molto argento, ma la quantità di moneta è aumentata tuttavia di oltre 4 miliardi. L'India ha importato molto oro dal 1851 al 1870, 814 milioni di rupie, contro 536 milioni dal 1871 al 1890. L'America del Nord dal 1878 al 1883 ha assorbito oro e tuttavia dal 1876 al 1883 nei prospetti del Soetbeer i prezzi non hanno scemato, poi la corrente americana mutò direzione, gli Stati Uniti danno oro e questa uscita di oro coincide con l'aumento della produzione del metallo giallo e tuttavia è a questo momento, che i prezzi scendono maggiormente.

Secondo i dati del Soetbeer, la cifra dell'indice numerico scende da 128.33 nel 1876, a 127.70 nel 1877, a 120.60 nel 1878, a 117.10 nel 1879, per effetto di cause, che conosciamo; ma sale di nuovo a 121.89 nel 1880, a 121.07 nel 1881, a 122.14 nel 1882, a 122.24 nel 1883. A questo punto la domanda di oro degli Stati Uniti è ridivenuta moderata; essi esportano anzi di nuovo 18 milioni e $\frac{1}{2}$ di dollari nel 1884 e d'altra parte la produzione dell'oro aumenta (specialmente fuori degli Stati Uniti) da 151,130 chilogrammi nel 1883 a 226,760 nel 1884, cioè del 50 per cento, aumento che sorpassa del 13 per cento quello che si produsse durante il periodo 1851-60. Dal canto loro le Banche in generale non hanno mai mancato d'oro nel periodo 1877-1883. La riserva della Banca di Francia è diminuita di 227 milioni di franchi, ma questa cifra è andata ad aumentare la riserva monetaria dell'Italia.

Dopo il 1883, quando i prezzi effettivamente scemano la produzione dell'oro invece aumenta. Del resto anche durante gli anni 1881-85, quando essa scese a 155,000 chilogrammi come media, è ancora di 100,000 chilog. superiore alla media del 1841-50, e 7 volte maggiore di quella del 1831-1840. Si calcolano i bisogni industriali a 90,000 chilog.; rimane, dunque, per la circolazione anche nel periodo 1881-85 una media di 65,000 chilog., ossia 20 per cento più della produzione del 1841-50. Le riserve delle grandi Banche europee sono pure sensibilmente aumentate dal 31 dicembre 1888 al 5 luglio 1894 e la produzione è presentemente maggiore di $\frac{1}{2}$ di quella del periodo 1851-60.

Il Pierson, per spiegare come le variazioni della produzione dell'oro non esercitano una influenza considerevole, rammenta che la massa della circolazione comprende una grande quantità di metallo bianco circolante in realtà quale moneta rappresentativa. Egli cita il calcolo del de Foville, il quale per la Francia fissa questa quantità a 2 miliardi e mezzo, sopra una massa totale di monete di 6 miliardi e tre quarti. Egli si domanda se a questa massa già enorme, che si tratterebbe di aumentare perchè i prezzi crescano, non bisogna aggiungere i biglietti di Banca. Certo va tenuto calcolo anche di essi, e secondo alcuni scrittori anzi della totalità del credito commerciale. I prezzi non variano con la massa d'oro esistente e nemmeno con l'oro in circolazione, anzitutto perchè la stessa moneta più o meno reale circola più o meno velocemente, poi perchè una enorme massa di scambi si fa oggidì col mezzo dei titoli di credito. Secondo i dati forniti dal signor Eckels, direttore della zecca degli Stati Uniti, più della metà delle vendite, anche al minuto, pare si facciano agli Stati Uniti col sussidio degli *chèques* e delle tratte. L'Eckels calcola che la moneta metallica su tutta la circolazione del mondo non rap-

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

presenta che poco più del 2 per cento. Il credito dipende in parte dalla massa di oro; ma vi sono nondimeno in ragione delle variazioni della fiducia, che hanno e godono gli uomini enormi differenze sotto questo aspetto nei vari periodi di espansione e di contrazione. Ed è deplorabile che un osservatore così accurato e acuto come il Pierson, non abbia tenuto conto di questi fatti e non li abbia largamente analizzati.

Il Pierson confuta il ragionamento erroneo, secondo il quale bisognerebbe che gli Stati che hanno una moneta sana, buona, si proteggessero contro i paesi che l'hanno cattiva, anche se è formata del metallo bianco. Egli sostiene giustamente che è sempre un vantaggio per un paese l'acquistare a buon mercato. Se certi paesi riducono i loro prezzi di esportazione in seguito al ribasso della loro moneta nazionale, vi è in ciò un guadagno netto nei paesi che acquistano.

Ma non si può essere d'accordo con l'egregio scrittore olandese, quando non ammette la identità, dal punto di vista delle conseguenze sul commercio internazionale, del ribasso del metallo bianco adoperato come moneta e dell'impiego della carta inconvertibile. E non si può nemmeno essere d'accordo col Pierson, quando rifiuta di credere ai profitti che certi produttori possono ricavare dall'aggio dell'oro. Essi ne profitano fin tanto che i prezzi di ciò che essi acquistano nel paese non si sono livellati con quelli degli altri prodotti; essi possono anche profittarne in modo permanente in qualità di debitori. Pel salario specialmente è un fatto incontestabile, che esso segue assai lentamente le alterazioni del valore della moneta. A proposito dell'India il Pierson rammenta che la maggior parte dei produttori, quelli di frumento ad esempio, sono piccoli coltivatori che lavorano essi stessi colle loro mani, e che in altre produzioni il fenomeno osservato è che i salari non sono diminuiti come avrebbe dovuto verificarsi in seguito al ribasso dei prezzi di esportazione; relativamente essi sono aumentati, perchè sono rimasti stabili.

Vi sono dei monometallisti, come il Giffen e il giornale lo *Statist*, i quali credono erroneamente alla influenza della rarità dell'oro sui prezzi, perchè prendono come punto di partenza l'annata eccezionale del 1873 e la statistica incompleta del Sauerbeck; e talvolta la loro logica, convien pur dirlo, non è meno cattiva di quella dei bimetallisti. Lo stesso Pierson, il quale in fondo è partigiano del bimetallismo e non domanderebbe di meglio che di ristabilirlo se lo credesse possibile, propone una soluzione della questione monetaria che ci pare assai discutibile. Quando il Pierson si domanda se sarebbe possibile di mettere in pratica il bimetallismo comincia ad eliminare la coniazione libera, come costituente una impossibilità. Anche se si prendesse il rapporto di 1 a 32 o 33, anche se si scegliesse quello di 1 a 25 bisognerebbe, per la Francia ad esempio, aumentare la quantità di metallo contenuto nei pezzi da 5 franchi, per una somma totale di 920 milioni di franchi. Quale ministro delle finanze consentirebbe a domandare una tal somma al Parlamento? Il Pierson vorrebbe tuttavia, se fosse possibile, che i governi si impegnassero mediante trattato a obbligare le Banche di emissione ad accettare le verghe di metallo bianco a un certo saggio in rapporto all'oro, per esempio a 20 o 22 contro 1, nello stesso tempo

che verrebbe mantenuta la circolazione degli scudi francesi, delle rupie, ecc. al loro valore fittizio. Soltanto egli dubita che i governi acconsentano a correre il rischio di un deprezzamento eventuale, di cui non si potrebbe imporre l'onere alle Banche.

Si può ammettere il vantaggio di un rapporto fisso per le relazioni con i paesi, che adoperano l'argento; ma si può chiedersi se sia possibile mantenere il rapporto fisso di fronte allo sviluppo della produzione dell'argento e alla poca simpatia del grande commercio per il metallo bianco. Ancora, è possibile scostarsi sensibilmente dal rapporto attualmente esistente fra i due metalli? Il Pierson dichiara esplicitamente che non si può neanche pensare di ritornare al 15 $\frac{1}{2}$, sarebbe una rivoluzione nefasta per gli stessi paesi, che hanno il metallo bianco. Essa avrebbe per effetto di raddoppiare il valore attuale della moneta e di ridurre così tutti i debiti in quei paesi, che hanno la moneta d'argento e in pari tempo sarebbe da parte dei paesi che hanno l'oro un dono gratuito fatto ai primi i quali vedrebbero a un tratto il loro attuale stock d'argento raddoppiare di valore a detrimento degli altri Stati. L'idea del Cernuschi di ritornare al 15 $\frac{1}{2}$, è assurda; ma quale differenza c'è mai tra il prendere il rapporto 1 a 20 o 22 e quello 1 a 15 $\frac{1}{2}$? Le obiezioni che si possono fare a questi vari rapporti tra i due metalli sono identiche, perchè l'errore è sempre uno, quello di voler fissare artificialmente il prezzo di un metallo. E qualunque sia il rapporto preferito, se non è quello del mercato non si urta sempre contro la stessa obiezione che è dannoso, impraticabile, ingiusto, di prendere agli uni per dare agli altri, di sacrificare alcune classi o certi paesi ad altre classi o ad altri paesi? Non è questione soltanto di possibilità o meno di attuare un sistema monetario, ma è anche da vedere se esso è giusto, se è pericoloso o no. Teniamo conto ad ogni modo al Pierson del fatto che anch'egli ha dimostrato fallace la teoria della scarsità dell'oro. Terminando il suo studio egli fa osservare con ragione che per una stranezza illogica quando si leggono le opere dei protagonisti del bimetallismo internazionale si potrebbe credere d'essere trasportati al XVII o XVIII secolo. Gli argomenti sembrano presi a prestito a un sistema analogo al sistema mercantile. Questa ci pare la conclusione migliore e più incisiva.

LA GIUSTIZIA E LA BENEFICENZA

nel presente momento storico e nel socialismo contemporaneo ¹⁾

VI.

Discordi sopra tutte le più fondamentali dottrine economiche, anzi agli antipodi rispetto al modo di concepire la società, la sua evoluzione, i suoi doveri e via dicendo, il socialismo e l'economia classica si trovano all'unisono nel giudizio poco o punto favorevole che esse danno della beneficenza. Le ragioni della loro contrarietà per la filantropia sono naturalmente differenti, ma entrambe sono guidate dal concetto che all'assistenza debbasi sostituire qualche cosa d'altro.

¹⁾ Vedi l'*Economista* del 14 aprile 1895.

L'economia classica è favorevole allo sviluppo della previdenza mediante una molteplicità di istituzioni libere. Queste, col progredire della istruzione e colla diffusione per quanto lenta, continua dei sentimenti morali, e in causa anche del miglioramento economico generale, vedono accrescersi la schiera dei loro clienti, e più la vedrebbero aumentarsi se le esorbitanze fiscali non riuscissero a sottrarre dai bilanci privati tutto quel poco che può dirsi disponibile. Ma la previdenza se può molto non può tutto; se essa è in grado di lenire le conseguenze degli infortuni, delle malattie, della morte non può certo far sì che gli uomini conseguano quei risultati dell'opera propria che possono legittimamente aspettarsi e che valgono a metterli al riparo dalla indigenza. Questo è propriamente il compito della giustizia nella società umana e la scuola liberale se non la confonde completamente con lo Spencer nella eguale libertà, ossia nella libertà di ciascuno, limitata solo dall'uguale libertà di tutti gli altri, ritiene però che abbia e non possa avere altro fondamento se non nella libertà.

Al contrario la scuola socialista mirerebbe, come osserva il Lucchini, a scrivere giustizia dove è scritto pubblica beneficenza. Essa vuole infatti sotto una forma o l'altra sostituire al diritto all'assistenza il *diritto al lavoro*, il *diritto alla esistenza*, ossia il diritto di chiedere alla società i mezzi necessari alla esistenza umana. Muterebbero le parole, ma la cosa rimarrebbe identica nella sostanza; qualunque nome le si dia, l'assistenza non cesserebbe, perchè si avrebbero sempre individui, i quali otterrebbero, esercitando il diritto al lavoro loro riconosciuto, ciò che diversamente o per la condizione fisica e intellettuale loro propria o per le condizioni economiche non potrebbero avere.

Senonchè il socialismo contemporaneo comprende ormai troppe scuole perchè l'indagine sulle idee che esso sostiene, sul modo con cui considera la beneficenza, sui succedanei che ad essa propone possa arrestarsi alla sola considerazione del fatto, che esso al posto della beneficenza vuol porre la giustizia. Lo Schäffle per il solo collettivismo trova questi otto sistemi: atomistico, anarchista, idealista, integrale (che va oltre il campo economico) centralista (dello Stato e del comune), olocratico, anti monarchico, internazionale; ma vi sono poi quelle altre scuole, che prendono pure l'epiteto di socialista, sebbene non si possano confondere col collettivismo, cioè il socialismo conservatore, il socialismo cattolico, *et similia*. E tutte queste varie scuole hanno i loro rimedi da surrogare alla beneficenza, rimedi diciamo tanto per intenderci, chè, ripetiamo, in realtà la beneficenza dal socialismo contemporaneo più che eliminata, viene nei suoi vari sistemi a mutar forma, ma non sostanza.

Il Lucchini, il quale ha fatto nel suo interessante studio una esposizione assai istruttiva, per quanto sintetica, della critica e della parte ricostruttiva del socialismo, osserva che per quel che concerne le istituzioni di beneficenza non può negarsi che alcuni socialisti senza però combatterle, le abbiano piuttosto in dispregio. Esse ritardano quella lotta che alcuni più impazienti vorrebbero affrettare; fanno sentire meno vivi i contrasti fra il capitale e il lavoro, e fanno perdere al povero la coscienza dei suoi diritti, quando gli fanno accettare come beneficenza quello che dovrebbe essergli dato per giustizia. Ciò che vo-

gliono, infatti, i socialisti è una organizzazione economica, tale che ciascuno possa trovare lavoro non solo, ma il giusto compenso di esso.

Non seguiremo qui il Lucchini nella sua esposizione dei vari sistemi socialisti e delle critiche, che essi fanno all'ordinamento economico presente perchè dovremo o limitarci a condensare pagine, che già ne riassumono molte altre, o fare una esposizione per nostro conto, che ci porterebbe lontano. Osserveremo piuttosto che il Lucchini, pur essendo fautore della carità legale, non crede, e giustamente, che sia esaurito con essa il compito di un riformatore. Il da farsi egli lo riassume in questi tre punti: 1° procurare una buona legislazione sociale che a poco a poco, ma subito che se ne presenti l'occasione nella riforma delle leggi, possa temperare le conseguenze delle diverse disuguaglianze, e dar modo alle classi meno fortunate di elevarsi, con la previdenza e col lavoro; 2° introdurre nella legislazione civile le riforme richieste dalle mutate condizioni sociali, e da quella equità che oggi merita esser riconosciuta come giustizia, (per esempio, nelle locazioni di cose e di opere, nei contratti di colonia agraria, ecc.); 3° soprattutto far convergere tutte le forze private e pubbliche verso un massimo di educazione popolare, ispirando ogni legge come ogni istituto al concetto educativo del rispetto alla dignità umana, della responsabilità della propria condotta, della solidarietà fra l'individuo e la comunanza. E pur facendo alcune riserve sul primo punto non si può ricusare al valente scrittore di riconoscere che le riforme ch'egli vagheggia sono il bisogno più urgente dell'età nostra. Andremmo anzi più oltre, se dovessimo precisare quelle riforme, e metteremmo la revisione del sistema tributario fra le prime.

Ogni scuola economica, giuridica e politica è portata del resto ad annunciare una forma nuova di giustizia sociale, risultante dall'ordinamento che ciascuna predilige e vorrebbe instaurare. Ma ciò non esclude che a ciascuna si presenti l'arduo problema della beneficenza e si imponga di darne una soluzione. Il socialismo ha un ideale di giustizia per la cui attuazione agisce con modi vari e ha la persuasione che per il pieno sviluppo della solidarietà umana, raggiungibile con la convivenza comunista o col collettivismo, la missione sociale ed etica della filantropia verrà ad essere ridotta a ben poco, se non a nulla. La economia liberale ha pure un ideale di giustizia, ma a differenza del socialismo non la soggezione dell'individuo, bensì la sua libertà e la espansione sua in ogni sfera nella quale possa agire senza offesa della libertà altrui, ne forma il contenuto. E quanto alla beneficenza è naturale che non la considerino che un rimedio parziale di efficacia mediocre, non scevro di pericoli, al quale per ciò stesso conviene fare un posto determinato, mirando a restringerlo con l'opera concomitante delle riforme.

E giustamente il Lucchini fa un'avvertenza a questo proposito. Si vuole la giustizia sociale, egli dice, e sta bene. Ma il diritto, di cui la giustizia sociale è l'attuazione pratica, non è come una regola astratta oggetto soltanto della mente. Il diritto si afferma e si svolge nella società come un prodotto delle sue condizioni, delle sue attitudini, delle sue energie; e s'impronta a coteste energie ed attitudini. Dove non c'è l'attitudine, non vi può essere il diritto, ed è inutile volere che ci sia; mentre appena sorge l'attitudine per conseguirlo e mantenerlo, il diritto viene di suo.

Se, quindi, vuoi che la giustizia sociale si perfezioni e col suo perfezionamento la beneficenza vada perdendo il carattere di necessità suprema, che presenta nelle epoche travagliate da conflitti economici, da transazioni dolorose, conviene agire nel senso di rendere meno difficile e lontano il trionfo della giustizia sociale. E questo risultato può ottenersi soltanto cooperando a che si formino quelle energie e attitudini, che concordano con l'ideale di giustizia, con la regola giuridica, che vuoi tradurre nella realtà delle cose.

Concludendo, adunque, questi appunti critici su alcune parti dello scritto del prof. Luchini, possiamo dire che il conflitto tra i fautori e gli avversari della carità legale permane più vivo che mai, appunto per le nuove obiezioni, che dal punto di vista del darwinismo si possono muoverle. Comunque si consideri la lotta per l'esistenza e la selezione naturale è indubitato che la beneficenza deve tener conto delle leggi biologiche per aver sempre presente che l'opera sua dev'essere diretta a migliorare i beneficiati così da renderli meno disadatti e meno deboli; in tal modo si avrà la vera beneficenza, perchè i beneficiati saranno meglio sottratti alle dure conseguenze della lotta per la vita. Nè il socialismo, qualunque sia il suo colore, il suo *credo*, le sue aspirazioni, può pensare di possedere lo specifico per rendere inutile la beneficenza privata; ragione di più perchè questa abbia ad avere un indirizzo benefico, nel qual caso soltanto la economia classica può riscontrare in essa un fattore di miglioramenti sociali. E il carattere scientifico non può averlo la beneficenza, che mirando pertinacemente a sostituire la libera, multiforme e cosciente previdenza alla assistenza talvolta cieca e per ciò stesso creatrice, anziché eliminatrice, della imprevidenza e della infingardaggine. Se è vero che la evoluzione morale si troverebbe singolarmente compromessa in una società, che avesse per norma della sua condotta la eliminazione spietata di tutti i deboli e i miserabili, è anche vero che l'evoluzione biologica ed economica del corpo sociale segnerebbe una regressione, se la filantropia non si curasse che di mantenere e conservare nella società i meno adatti, i deboli, gli incapaci. E poichè su questo punto non dovrebbe esservi disparità di opinioni è lecito augurare che la solidarietà tra gli uomini, che oggi pare il sole nascente nello sterminato campo delle teorie e dei fatti sociologici, si esplichino intanto in questo, nel dare cioè alla filantropia un indirizzo razionale così che operi con vantaggi durevoli per l'individuo soccorso e per la società.

R. DALLA VOLTA.

DELLE PROPOSTE MODIFICAZIONI

al regime doganale dei petrolii

Intorno al regime doganale dei petrolii rieviamo, da un nostro egregio abbonato, la seguente comunicazione, che riprende in esame alcuni punti già brevemente trattati nell'*Economista* del 27 gennaio scorso.

L'*Economista* (N.º 1082) per il primo richiamò fra noi l'attenzione degli studiosi intorno allo errato sistema di esazione della tassa di confine sui petrolii: tassa

che, è risaputo, si percepisce *a peso* (N. 7, lettera *a, b, c*, tariffa doganale).

Nè inutile fu la discussione da quell'articolo provocata: chè quanti attendono, e per studi o per uffici alla materia, si fecero a proporre e vagliare i varii sistemi, tanto che tutti sieno d'accordo nell'opportunità della riforma a farsi e non dissentano se non nel sistema, fra i molti a prescegliersi.

Esaminiamoli qui appunto questi varii metodi, tenendo presente il problema e cioè: s'introducono petrolii di differente peso specifico (da 0,776 a 0,823), la tassa si percepisce su tutti gli importatori egualmente *a peso* (L. 48 al quintale), e si percepisce dal consumatore a *volume*; occorre una riforma, che riavvicini questi termini in evidente dissidio.

I. - Riscossione in ragione del potere luminoso.

Presso tutte le dogane straniere furono fatti studii intesi a ricercare se è possibile percepire la tassa, non in ragione del peso o del volume, ma in ragione del potere luminoso: percepirla in altri termini, mercè misurazioni fotometriche.

Ma agli scopi voluti, parve tanto in Germania quanto in Francia, inattuabile questo metodo, che si presenta idealmente come il migliore.

In vero il saggio sull'effetto utile di un olio, cioè il suo potere luminoso dipende da varii fattori principalissimi; dipende:

a) dalla densità della luce che ingenera un determinato olio in confronto di un altro: b) dalla quantità di materia consumata in un dato tempo e necessaria a produrre la detta densità: c) dall'apparecchio in cui i due elementi precedenti si prendono a misurare.

Basti l'accenno di queste difficoltà per comprendere che una commisurazione di siffatto genere, già difficile ed incerta negli stessi gabinetti scientifici non si possa portare alle barriere doganali.

II. - Riscossione in ragione del volume.

Il legislatore francese ha adottato recisamente il sistema di riscossione a volume.

La legge 30 giugno 1893 dispone: « Art. 1.º Le « droit sur les huiles minerales raffinées et essentielles propres à l'éclairage sera perçu au volume, « au tarif minimum, soit 10 francs l'hectoliter. Ce « droit sera dès lors substitué au droit de 12 fr. 50 « an 100 kilos ».

Come è chiaro, questo sistema converte, obbligatorio per tutti, il modo della riscossione a *peso* in quella a *volume*.

Il legislatore francese nel fatto si è attenuto alla commisurazione comunemente accettata: perocchè il dazio di franchi 12.50 al quintale essendo stato ridotto a franchi 10 l'ettolitro, si è considerato che un quintale corrisponda a 125 litri.

III. - Riscossione a sistema misto.

La legge 20 marzo 1894 dell'Impero Germanico, con la quale si approva il trattato con l'Impero Russo, alla III parte N.º 29 dispone:

« L'huile de pétrole et les autres huiles minerales « les propres à l'éclairage raffinées pourront être « dedouanées au gré de l'importeur, soit au poids, « sur la base de 100 kg. soit au volume sur la base « de 125 litres équivalant à la température de 15 « degrés centigrades à 100 kg. réels. »

Questo sistema facoltativo merita qualche maggiore ragguaglio per il modo semplice ed esatto di funzionamento messo in opera dalle dogane tedesche.

La difficoltà maggiore per la esatta misurazione di questi liquidi si trova nella mutabilità di volume del liquido, a seconda delle differenti condizioni di temperatura.

Ad ovviare questi inconvenienti, la *Commissione Imperiale dei Pesi e Misure* compilò per uso delle dogane speciali *Tavole di accertamento della densità dei petroli*, tavole che furono pubblicate nel 1892 e corredate da supplementi nei successivi anni 1893, 1894 ¹⁾ e che contengono i calcoli per liquidi di tutte le densità possibili, da 0,620 a 0,920 rapportate tutte ad una temperatura normale di + 15°.

L'agente doganale rileva cioè col mezzo di un *termo-areometro* la densità del liquido presentato all'introduzione e si riporta senz'altro alle *Tavole di accertamento* per conoscere la densità vera a + 15° del liquido presentato. E con un'altra semplicissima lettura trova ridotti in litri, calcolati sempre ad una densità normale, il carico a commisurare.

Si vuol sdoganare ad esempio una spedizione di kilg. 7916.4.

Supponiamo che si sia letto sul termo-areometro una densità apparente 0,826 e come temperatura + 8°. La tabella della densità indica come densità effettiva a + 15° nel caso 0,821.

E la tabella delle quantità indica come cifra corrispondente alla densità 0,821 per detto numero di kilg. 7916 numero di litri 9656,8.

Nessuna operazione doganale è più semplice e più esatta di questa.

E poichè tali risultati sono il frutto di lunghi esami fatti dalla Commissione Imperiale nella distilleria di Brema, ci auguriamo che il nostro legislatore voglia averli presenti nelle riforme, che si stanno elaborando.

Siamo in ritardo di un paio di anni in questi studi al confronto delle altre nazioni; la bontà dei provvedimenti ci compensi almeno dell'attesa.

Rivista Economica

Il deprezzamento dei noli marittimi — La conversione del 4 1/2 francese — Le Ferrovie in Germania — Il monopolio dei fiammiferi in Svizzera.

Il deprezzamento dei noli marittimi. — L'associazione degli armatori dei paesi scandinavi, la quale tiene la sede centrale in Cristiania, preoccupata dall'attuale deprezzamento dei noli, ha diramato una circolare, nella quale viene espresso il voto che gli armatori di tutti i paesi dove esistono flette di commercio di qualche importanza si uniscano per studiare se non vi sia nulla a fare da parte loro per migliorare la situazione presente: e poichè il *Corriere Mercantile* di Genova fornisce alcune notizie sul proposito, crediamo utile riferirle.

Le cagioni del lamentato abbassamento dei noli sarebbero, secondo la citata circolare, la esuberanza del naviglio superiore alle necessità di trasporto delle merci, e la mancanza di un comune accordo

fra gli armatori per sostenere la situazione: come i lettori vedono, la prima cagione è azzardata e non ammissibile generalmente parlando; quanto alla seconda, se l'accordo desiderato potrebbesi ritenere efficace, la sua attuazione è alquanto problematica.

Una delle principali lagnanze, poi, che formano l'oggetto della circolare anzidetta, è quella contro l'abuso delle offerte di tonnello, le quali producono sui mercati gli attuali ribassi, e si vorrebbe che gli armatori, nell'offrire le loro navi al commercio, si valessero dell'opera di un solo mediatore, ma è risaputo dai pratici come ciò sia difficile ottenersi per l'uso ora invalso fra i grandi sensali in noleggi di diramare ovunque le loro circolari facenti conoscere le loro offerte e le loro richieste, in guisa che tutto il mondo dei noleggiatori è quotidianamente informato delle necessità dei mercati; e ne consegue che il tonnello apparisca più offerto che non richiesto, essendo le stesse offerte fatte quasi sempre contemporaneamente da più parti: e certo è pure che i signori mediatori, pur di concludere i loro contratti, non si peritano di abbassare il mercato colla loro reciproca concorrenza.

Gli armatori scandinavi si propongono, dunque, di non offrire giammai a più intermediari il loro tonnello e di non concludere contratti a dei noli che non diano remunerazione, tenuto conto specialmente che il più delle volte lo accettare al principiar delle campagne certi noli bassi costituisce un precedente dannoso al mercato di tutta l'annata; e in ciò vorrebbero l'universale adesione.

Un'altra cosa consigliano i signori armatori su citati, di non concludere, cioè contratti di troppo lunga durata, per quanto a condizioni vantaggiose, essendo codesta una delle tante cagioni dell'attuale deprezzamento. E sopra ogni altra cosa invocano l'uniformità universale dei contratti di noleggio, per i quali si richiede la massima chiarezza e inappuntabilità.

L'appello, che ci viene dalla Scandinavia, non è invero privo di valore ed è fondato su ragioni di grave interesse generale, e noi dunque lo offriamo allo studio del nostro ceto marittimo, ma non possiamo nascondere i nostri dubbi già espressi sull'esordire. Ricordiamo tutti come in Genova, nell'anno 1888, ad iniziativa del nostro commercio, convenissero a congresso una gran parte dei principali armatori inglesi, per addivenire ad un accordo sul genere di quello presso a poco desiderato dagli armatori scandinavi, la stipulazione, cioè, delle formule di contratti uniformi, degli usi costanti della piazza per le stallie ecc., e l'accordo avvenne, infatti, con generale soddisfazione; ma è trascorso poco più di un lustro e che cosa ci rimane di questo accordo? Ne chiediamo agli interessati, i quali non potranno darci col frutto della loro esperienza una lusinghiera risposta, che lasciar possa una buona speranza sopra una nuova e migliore riuscita di tal genere.

Abbiamo detto più sopra di non credere ammissibile in tesi generale la esuberanza del naviglio mondiale, chè anzi noi crediamo che i signori Scandinavi non continuerebbero ad impiegare tanti milioni nelle loro costruzioni navali, se non ne avessero il tornaconto; e infatti noi vediamo figurare nelle più recenti statistiche il tonnello della Svezia, Norvegia e Danimarca unite insieme, superiore di quasi due milioni di tonnellate a quello italiano; superiore di circa il doppio a quello francese, superiore per

¹⁾ Berlin, Julius Springer, 1892-93-94.

un milione di tonnellate quello germanico, e soltanto inferiore di 6 milioni circa a quello dell'Inghilterra.

Come si vede, dunque, la Scandinavia ha profuso non poche delle sue forze nelle costruzioni marittime, e non può non risentirsi di una certa qual plethora, che la costringe alle offerte le quali generano il deprezzamento, al quale essa vorrebbe porre argine; ma il fenomeno non è d'indole generale e il campo è vasto ed aperto ancora a molte conquiste e a molti risvegli: noi italiani non abbiamo che attendere le provvidenze del governo, il quale non ischiacci le nostre iniziative e dia aiuto e coraggio alla nostra intraprendenza, per non esitare un istante a lanciare sui mari nuove navi, che apportino sui mercati del mondo i ricordi di un perduto primato e i frutti di una riconquistata floridezza.

La conversione del 4 1/2 francese. — Il ministro delle finanze, presidente del Consiglio, ha presentato al presidente della repubblica una relazione sulla conversione della rendita 4 1/2, per cento in rendita 3 1/2, per cento, autorizzata dalla legge del 17 gennaio 1894.

Rileviamo dalla detta relazione, che i titoli 4 1/2, per cento (nominativi, misti ed altri) salivano in rendita a 305,340,276 fr. ed erano divisi in 1,778,789 parti.

Su questi 305,340,276 fr., le domande di rimborso furono, in rendite, 62,692; fu convertito il rimanente, ossia 303,477,584 franchi.

I 62,292 fr. provenivano da 433 domande di rimborso e rappresentavano il capitale di fr. 1,393,155,55, ossia 0,205 per cento dell'ammontare nominale delle rendite.

Ora non resta più da rimborsare, per le rendite non convertite, che un capitale di 14,466.64 fr.

Grazie agli alti corsi del 3 1/2, per cento, il Tesoro si è avvantaggiato di una differenza di 3,166 fr. di rendita, della quale l'avrebbe privato la conversione pura e semplice dei 62,692 fr. di rendita 4 1/2, per cento.

Adesso si può considerare la conversione come compiuta, e se si considera l'importanza dell'operazione, si deve convenire che fu pure eseguita rapidamente.

Lo Stato dopo questa conversione risparmia ogni anno 67,900,975 franchi.

• L'operazione costerà circa 2,800,000 franchi, con la economia di 1,030,000 franchi sul credito di 3,830,000 aperto dalla legge di gennaio 1894.

Le Ferrovie in Germania. — Nel mese di febbraio scorso, l'esercizio delle 68 linee delle ferrovie tedesche ha dato i seguenti risultati;

Prodotto dei viaggiatori, 17,694,645, con una differenza in meno sul mese corrispondente del 1894 di 1,343,846 marchi.

Prodotto delle merci, 62,741,459 con una differenza in meno sul mese corrispondente del 1894 di 1,301,598 marchi.

Le linee, il cui esercizio data dal 1° aprile, hanno dato in detto esercizio un movimento di viaggiatori per marchi 264,112,864 con una differenza in più sull'antecedente di 6,058,147 e un movimento di merci per 672,455,514 con una differenza in più di 6,358,871 marchi.

Le linee, il cui esercizio comincia col 1° gennaio, hanno dato nei due primi mesi un introito di 6,901,362 per viaggiatori con una differenza in meno di 396,341 marchi, e uno di 18,072,872 per le merci con una differenza in meno di 82,275 marchi.

Codesti introiti corrispondono ad una rete di 38,581 chilometri. L'estensione di questa rete s'è accresciuta in febbraio di 17 chilometri aperti all'esercizio per la sezione d'Eilenbourg a Duben (distretto d'Erfurt).

Il traffico è diminuito del 3 per cento in febbraio e pare che abbia cominciato a declinare dopo il mese di gennaio.

Il monopolio dei fiammiferi in Svizzera. — Il Consiglio nazionale, nella sua seduta del 26 marzo ha aderito alla decisione presa sul monopolio dei fiammiferi dal Consiglio degli Stati, in data del 14 dicembre 1892.

Secondo questa decisione alla costituzione federale deve aggiungersi il seguente articolo:

« La fabbricazione, l'importazione e la vendita dei fiammiferi e dei prodotti affini, in tutta la Svizzera, spettano esclusivamente alla Confederazione.

« La cassa federale non deve profittare di questa industria. I benefici netti che, produrrà, saranno impiegati a vantaggio dell'esercizio; verranno specialmente dedicati al miglioramento del prodotto e alla riduzione del prezzo di vendita.

« L'uso del fosforo giallo nella fabbricazione dei fiammiferi è vietato. La vendita al minuto è una industria libera, sotto riserva delle disposizioni atte a prevenire gli abusi. La legislazione federale stabilirà le disposizioni necessarie per l'applicazione di questi principi. »

Le condizioni economiche e commerciali del Giappone

Il Ministro degli affari esteri inglese ha pubblicato un interessante relazione sulle condizioni economiche del Giappone alla vigilia della dichiarazione di guerra con la China, guerra che fortunatamente è cessata con gran vantaggio degli interessi commerciali di tutti i paesi. Da questa relazione, che fu compilata dal Console generale inglese nel Giappone, si rileva che poco prima del cominciare della guerra vi erano in quello Stato 1,006 Compagnie commerciali e d'altro genere, le quali avevano un capitale complessivo di dollari 101,762,349; 131 Banche nazionali, con un capitale, come sopra, di 48,416,100; varie Compagnie ferroviarie, con 73,124,000 dollari. Durante l'anno 1893, fondavansi 14 nuove Compagnie di assicurazione sulla vita e trovavansi infine, in quell'Impero 11 Compagnie per l'illuminazione elettrica, col capitale nominale di dollari 2,477,250, dei quali 1,674,713 versati.

Ricchi negozianti di Osaka e di Kobe presentavano un progetto tendente ad emancipare il Giappone dal tributo che paga all'estero per gli zuccheri raffinati; il progetto implica la creazione d'una grande Raffineria in una località fra Osaka e Kobe, nonchè d'una vasta Fattoria a Hiogo dove mano d'opera e carbone costano, relativamente, poco.

Il capitale occorrente a tali imprese verrebbe emesso a Tokio, Osaka e Kobe e venne fissato in un milione di dollari, ossia cinque milioni di franchi, diviso in Azioni di 50 dollari ognuna. Scopo precipuo della Compagnia sarebbe di raffinare lo zucchero greggio, dovendo la produzione del medesimo, in paese, riescire troppo costosa.

Verso la fine del 1893 il Governo riceveva 62 do-

mande di concessione per costruzione di ferrovie, dello sviluppo chilometrico di 1,400 miglia inglesi, non avendo la rete esistente, che una lunghezza di chil. 3,003; 891 di questi appartengono allo Stato e costarono, in media, 300,335 franchi per chilometro. La costruzione delle ferrovie di proprietà privata non ebbe principio, nel Giappone, che nel 1888, ma continuò alacramente fino al 1892, epoca in cui, per ragioni finanziarie, l'ardore delle Compagnie sensibilmente si affievoliva. D'altronde il Governo molto aveva esitato, sino al momento della rottura con la China, tra il sistema di ferrovie appartenenti allo Stato e quello delle concessioni private.

La industria dei fili di cotone dovrà lottare nel Giappone, contro gli identici influssi climaterici, incontrati dai filatori nell'India britannica. Prescindendo, tuttavia, da tale inconveniente, tutto sembra debba favorire simile industria; vantaggi d'un materiale nuovo, il combustibile a buon mercato e la mano d'opera a minor prezzo, senza contare che gli operai giapponesi ignorano, finora almeno, che cosa sia sciopero e che nessun Regolamento impone alle industrie la responsabilità, cui debbono temere i padroni o principali nei paesi d'Occidente.

Sino alla dichiarazione di guerra, Yokohama pareva aver conservata la superiorità come porto di esportazione, nel mentre le importazioni si facevano segnatamente per Hiogo ed Osaka, la cui importanza vien crescendo di giorno in giorno. Il traffico di queste due piazze oltrepassava il 22 per cento su tutto il commercio estero del Giappone nel 1885 e il 42 per cento nel 1895. Il loro tonnellaggio, per quest'ultimo stesso anno, presenta il 54 per cento del volume totale, mentre non era stato che del solo 21 per cento dieci anni prima. In Osaka, i cui progressi e la importanza aumentano rapidamente mercè le sue fabbriche di coltelleria, si stanno ora impiantando delle acciaierie. Osaka, in somma, è la seconda città del Giappone dal punto di vista della popolazione, risultando, dal censimento del 1890 che ha una popolazione di 475,340 abitanti; Tokio primeggiava coi suoi nella cifra di 1,589,684.

LA PRODUZIONE DEI METALLI PREZIOSI

Il *Financial and Commercial Chronicle* di Nuova York riunendo i dati forniti dai suoi corrispondenti, i ragguagli pubblicati dal Direttore delle Monete M. Preston e le statistiche pubblicate dai paesi produttori di metalli preziosi, è arrivato a stabilire la quantità d'oro e d'argento prodotta nel mondo intero. Cominciamo dall'oro.

Come nella maggior parte dei paesi, che possiedono miniere d'oro, la produzione di questo metallo agli Stati Uniti si è considerevolmente sviluppata nell'anno decorso. Viene attribuito quest'aumento al deprezzamento dell'argento da cui l'industria mineraria si è allontanata per darsi alla ricerca dell'oro. I due Stati auriferi più importanti del paese sono il Colorado e il Montana. La produzione del primo che era di 5,300,000 doll. nel 1892 è salita a 11,277,000 secondo la stima dell'ufficio delle Monete. Il Montana ha prodotto 2,891,000 doll. nel 1892 e questa produzione è salita a 4 milioni e mezzo nel 1894.

In Africa la produzione, che fu di onces 28,751

nel 1887 per un valore di sterl. 122,140, è salita nel 1894 a onces 1,837,773 per l'importo di sterline 7,806,494.

In Australia i distretti auriferi più importanti sono Nuova Galles, Queensland, Australia occidentale, Nuova Zelanda, Australia meridionale e Tasmania e la produzione aurifera di tutti questi distretti, che fu di onces 1,453,172 nel 1890 salì a 1,883,240 nel 1894.

Il seguente prospetto riassume la produzione totale dell'oro dal 1886 al 1894:

	Totale onces
1886	5,044,363
1887	5,061,490
1888	5,175,623
1889	5,611,245
1890	5,711,451
1891	6,286,235
1892	7,041,822
1893	7,662,077
1894	8,820,227

Calcolando l'oncia (*fine ounce*) a L. st. 4.2478 si ha che la produzione generale dello scorso anno ammonta a L. sterline 37,466,569 contro L. sterline 32,546,971 nel 1893 e L. sterline 29,912,251 nel 1892.

Mentre la produzione dell'oro è andata crescendo quella dell'argento invece è andata diminuendo. E questa diminuzione derivò dall'astensione di questo metallo dai sistemi monetari e dal grave deprezzamento in cui è caduto.

Negli Stati Uniti la produzione dell'argento che nel 1892 era salita a onces 63,500 è caduta nel 1894 a onces 48,000 e il prezzo a Londra da den. 47 ¹¹/₁₆ nel 1890 è caduto a 27 ¹¹/₁₆ nel 1894.

Nel Messico la produzione del 1894 è stata di circa 43 milioni di onces, e nell'Australia, in cui l'estrazione, malgrado il basso prezzo, è sempre molto attiva, di 22 milioni di onces.

Il seguente prospetto riepiloga la produzione dell'argento nel mondo dal 1886 al 1894 e il rispettivo valore:

	Totale onces	Valore in sterline
1886	95,511,178	18,057,582
1887	98,115,529	18,243,356
1888	107,696,915	19,239,605
1889	124,199,779	22,089,141
1890	132,028,344	26,233,757
1891	137,965,412	25,900,276
1892	152,939,986	25,370,513
1893	161,170,242	23,923,700
1894	149,100,000	17,977,422

Relazioni commerciali fra l'Italia e la California

Il *Bollettino* della Camera di commercio Italiana in San Francisco ha pubblicato nel suo ultimo numero un interessante articolo sui rapporti commerciali fra l'Italia e la California, del quale passiamo a dare un breve riassunto. La crisi, egli dice, che paralizzò durante il 1894 tutta l'Unione, si fece sentire con terribile efficacia forse più in California che altrove. Il valore del movimento commerciale di San Francisco non è mai stato tanto basso da 12 anni a questa parte. Aveva sempre continuata la sua ascen-

denza progressiva fino a toccare dollari 891,991,771 nel 1891, per discendere a dollari 638,527,804 nell'anno 1894. Il valore delle merci importate dall'estero fu pure il minore degli ultimi 12 anni. Aveva anch'esso continuata la sua costante ascesa, fino a toccare dollari 53,325,982, nel 1891, per discendere a dollari 38,514,686 nello scorso anno.

L'importazione dell'Italia, che nove anni or sono ascendeva a dollari 287,731, cominciò anch'essa a progredire sino a raggiungere nel 1891 doll. 542,920 ma discese nel 1894 a dollari 573,423.

E tuttavia l'importazione di prodotti dall'Italia fu quella che, proporzionalmente all'importanza, soffrì minore regresso.

Dal 1° marzo 1894 al 1° marzo 1895 l'importazione dall'Italia fu di dollari 373,423, pari a Lire italiane 4,867,415, ossia di dollari 7507 in meno che nel 1893-94. Il che rappresenta una diminuzione del 2 per cento, mentre la Germania ebbe nella sua importazione una diminuzione del 3 per cento, la Francia del 9 per cento, il Belgio del 22 per cento l'Inghilterra del 31 per cento. È dunque un raffronto consolante per noi e che promette bene per l'avvenire, ora che la grave crisi in California accenna a declinare.

Vi fu aumento nell'importazione dall'Italia per l'olio d'oliva, il formaggio, i generi per pesca, il vermouth, le conserve alimentari, i saponi, le mandorle sgusciate, i vini in bottiglia, i cedri canditi, i marmi lavorati, le bottiglie, il sale, le essenze di agrumi. Vi fu invece diminuzione per le sete, i guanti, il riso, il fernet, i marmi greggi, i lavori d'arte, le terre di Siena, le droghe ed i medicinali, il sommacco e l'acido bórico. Si era vociferato che a S. Francisco si vendessero vini adulterati sotto il nome di Chianti vecchio, ma le indagini premurose della Camera di commercio, coadiuvata dal dottore Paolo Devecchi, constatarono che la voce era infondata: che si vendevano bensì vini di California in fiaschi con l'indicazione *tipo Chianti* sull'etichetta, ma col nome della casa che li aveva confezionati. Vi sono a San Francisco case che adulterano estesamente, l'olio d'oliva che importano dall'Italia, ma hanno l'onestà di dichiararlo preparato specialmente da esse, per cui non vi ha inganno a danno di alcuno.

L'orizzonte economico e finanziario della California si va rischiarando; difatti il movimento commerciale di San Francisco nei primi due mesi del 1895 aumentò di dollari 6,531,918 sopra il medesimo periodo dell'anno scorso. La fiducia generale ritorna nelle popolazioni e nel capitale, e la floridezza perduta non tarderà a ripristinarsi. Il commercio italiano ha un grande avvenire in California. Ma i produttori italiani devono scuotersi e non aspettare che il nuovo futuro risveglio californiano sia sfruttato da altre nazioni.

Il commercio serico in Italia nel 1894

La Direzione Generale delle Gabelle ha pubblicato i dati relativi al movimento commerciale della seta in Italia nel 1894 applicando alle merci i valori recentemente stabiliti dalla speciale Commissione. Per le merci comprese nella categoria *seta* i valori sono notevolmente inferiori a quelli dell'anno scorso e

tuttavia l'esportazione specialmente dei tessuti dà in complesso un notevole aumento.

Applicando alle quantità importate ed esportate i rispettivi valori si ha un'importazione di L. 105,304,130 con una diminuzione di L. 15,824,128 in confronto al 1893 ed una esportazione per L. 319,621,595 con un aumento di L. 11,954,128.

Notevole, come sempre, è l'aumento di esportazione dei tessuti serici, mentre ne diminuisce contemporaneamente l'importazione. Nel 1894 in confronto del precedente aumentò infatti l'esportazione di chil. 70,417 e diminuì di chil. 11,385 l'importazione.

Il seguente specchietto riassume il movimento dei tessuti secondo i paesi di provenienza e destinazione nei due anni 1893 e 1894.

Importazione			
Paese di provenienza		1894	1893
Austria-Ungheria	Ch.	7,342	6,453
Francia	»	65,372	75,096
Germania	»	65,185	63,830
Gran Bretagna	»	11,954	13,553
Svizzera	»	11,491	14,236
Altri paesi	»	745	306
Totale Ch.		162,089	173,474
Esportazione			
Paese di destinazione		1894	1893
Austria-Ungheria	Ch.	22,233	15,279
Belgio	»	2,139	718
Francia	»	4,002	4,718
Germania	»	31,502	36,747
Gran Bretagna	»	66,089	43,747
Malta	»	8,636	1,214
Svizzera	»	134,265	128,165
Turchia	»	14,821	11,592
Contrade africane	»	8,799	3,476
America settentrionale	»	52,031	18,005
America centr. e meridionale	»	5,530	5,505
Altri paesi	»	8,292	18,702
Totale Ch.		458,348	287,931

Nel seguente prospetto sono riassunte in gruppi le merci seriche secondo i rispettivi valori:

Importazione.			
	1894	1893	Differenza
Seme bachi e bozzoli... L.	16,316,250	18,365,750	— 2,049,500
Seta greggia e tinta, filati e cascami di seta	» 69,760,991	78,715,572	— 8,954,420
Tessuti ed altri manufatti di seta	» 19,226,889	22,047,209	— 2,820,320
Totali L.	105,304,130	119,128,231	— 13,824,101
Esportazione.			
	1894	1893	Differenza
Seme bachi e bozzoli... L.	3,165,500	6,703,950	— 3,538,450
Seta greggia e tinta, filati e cascami di seta	» 292,972,404	282,078,260	+ 10,894,144
Tessuti ed altri manufatti di seta	» 23,483,691	18,885,257	+ 4,598,434
Totali L.	319,621,595	307,667,467	+ 11,954,128

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — In una delle ultime adunanze il cons. Savarese interrogò la Presidenza circa le voci corse al riguardo degli intendimenti del Governo sul riordinamento del Banco di Napoli; e poichè alcune associazioni se ne sono impensierite ed hanno creduto di fare delle rimostranze ed esprimere voti, egli chiedeva se alla Presidenza sembrasse opportuno che la Camera dovesse seguirle in questa via.

Il Presidente cons. Petriccione rispose che, quando con R. Decreto furono sciolti il Consiglio generale del Banco di Napoli e i relativi consigli di amministrazione, non credette fosse compito della Camera di esaminare la legalità del Decreto stesso; dall'altro lato a lui parve che la promessa contenuta nel Decreto che si sarebbe provveduto per legge al riordinamento del Banco lo assicurasse che in quella circostanza la Camera avrebbe potuto e dovuto far udire la sua voce, se la proposta riforma dovesse tornar di danno all'Istituto napolitano ed al commercio, che se ne giova. Aggiunse ch'egli non aveva ragioni per ritenere che il Governo abbia in animo propositi ostili alla sopravvivenza ed allo sviluppo prospero di quell'antico Istituto di credito con soppressione o limitazione del campo e degli strumenti della sua benefica prosperità.

La camera per la qualità di rappresentanza ufficiale del commercio napolitano non potrebbe al pari di altri sodalizi, farsi proponente di questo o quel piano di riforma, mentre ha invece per la su indicata qualità dritto e dovere di dare il proprio avviso, non appena sia stato formulato il preannunziato piano di riforma.

Dopo ciò la Camera, riconosciute giuste ed opportune le dichiarazioni del Presidente, confidando che non appena ne sia giunto il tempo provvederà a fare oggetto di ponderati studi le proposte ministeriali, passò all'ordine del giorno.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il termine del mese a Londra trascorse calmo, e non fece sentire alcuna influenza sul mercato monetario, ove il denaro continuò abbondante e a saggio basso nell'interesse per prestiti cioè a 1/2 per cento. Essendo di recente arrivate delle verghe d'oro in notevole quantità si ebbe una qualche domanda delle medesime; nel *chèque* su Parigi si ebbe invece il ribasso di 4 centesimo e mezzo, il che contribuì a rendere fermo il mercato dello sconto; infatti le primarie firme a 60 giorni si scontarono a 13/16, a tre e quattro mesi da 15/16 a 7/8, e da 15/16 a 1 per cento per effetti a sei mesi.

Nei cambi si ebbe della debolezza nella carta francese, germanica ed austriaca, e deprezzamento nella carta moneta spagnuola e italiana.

Le operazioni commerciali nell'interno dello Stato continuano a migliorare, ma però il rinvigimento è lento, quindi non havvi timore che possa ridestarsi la domanda d'oro per parte dell'estero, oltre l'ultima che si ebbe per il Capo.

Il governo indiano ha risoluto di rinnovare i buoni

del Tesoro per Ls. 2,000,000 scadenti nella prossima settimana.

Fu cagione di sorpresa per il mercato di Londra l'annuncio che il governo del Chili aveva deciso di emettere un nuovo prestito, non essendo chiaro il motivo dell'emissione.

La Banca di Inghilterra al 2 corr. aveva l'incasso in diminuzione di mezzo milione di sterline, il portafoglio era aumentato di 514,000, i depositi privati di 481,000; era diminuita la riserva di 716,000 sterline.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa ottava, presenta nuova forza nella loro situazione, in seguito soprattutto dell'aumento ragguardevole dei titoli legali.

La riserva aumentata di Ls. 1,442,000 chiuse a L. 30 884,000 presentando l'eccedenza sul minimum legale di Ls. 505,000.

Il mercato monetario di Nuova York si mantenne facile durante tutta l'ottava: il danaro a prestito si aveva a 1 3/4 per cento; per sconto effetti la domanda fu molto più attiva delle ottave trascorse e quindi nell'interesse si ebbe un leggiero aumento; per non lunga data l'interesse si mantenne da 3 a 3 1/2 per cento e per più lunghe date 4 per cento.

Le notizie che si ebbero dai varii centri industriali dell'interno assicurano che la ripresa che si verificò in alcuni rami del commercio e in varie industrie non è punto diminuita.

Sul mercato francese nessuna variazione sostanziale, il cambio sull'Italia è a 4 1/2, il *chèque* su Londra a 25,22.

La Banca di Francia al 2 corr. aveva l'incasso in aumento di 2 milioni, il portafoglio era aumentato di 9 milioni e tre quarti e le anticipazioni di 16 milioni.

Il mercato tedesco è in buone condizioni, le disponibilità essendo abbondanti. La situazione della *Reichsbank* al 23 aprile presentava l'aumento di 38 milioni di marchi, il portafoglio era diminuito di 3 milioni, la circolazione di 31 milioni, erano aumentati i depositi di 35 milioni.

Sul mercato italiano la situazione monetaria è sempre relativamente buona, i cambi furono in frequenti oscillazioni; quello su Parigi è a 105,10, su Londra a 26,50, su Berlino a 129,50.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		2 maggio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { Oro.....Fr. 2,057,584,000	- 8,431,000
		{ Argento... 1,235,311,000	+ 2,674,000
		Portafoglio..... 470,638,000	+ 9,749,000
	Passivo	Anticipazioni..... 445,735,00	+ 16,774,000
		Circolazione..... 3,623,345,000	+ 37,404,000
		Conto corr. dello St. 156,897,000	- 17,893,000
" del priv. 481,989,000		+ 51,756,000	
Rapp. tra la ris. e le pas.		90,820/0	+ 1,110/0
		2 maggio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	37,036,000 - 456,000
		Portafoglio.....	18,981,000 + 545,000
		Riserva totale.....	27,598,000 - 716,000
	Passivo	Circolazione.....	26,219,300 + 260,000
		Conti corr. dello Stato	7,659,000 - 592,000
Conti corr. particolari		34,440,000 + 481,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir.		66 0/0 - 1,50 0/0	
		23 aprile	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso..... Florini	329,368,000 + 6,998,000
		Portafoglio.....	134,869,000 - 3,402,000
		Anticipazioni.....	29,088,000 - 314,000
	Passivo	Prestiti.....	133,105,000 + 220,000
		Circolazione.....	436,109,000 - 1,200,000
		Conti correnti.....	13,980,000 - 670,000
Cartelle fondiarie.		130,906,000 + 389,000	

		27 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso Flor. oro	51,347,000 + 1,000
		Portafoglio	81,959,000 + 308,000
		Anticipazioni	62,023,000 + 3,268,000
		Circolazione	38,351,000 + 456,000
		Conti correnti	210,390,000 + 2,717,000
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	68,200,000 + 1,560,000
		Portaf. e anticip.	480,500,000 - 220,000
		Valori legali	85,220,000 + 5,550,000
		Circolazione	13,200,000 - 20,000
		Conti cor. e depos.	516,600,000 + 6,410,000
Banca immediata di Germania	Attivo	Incasso .. Marchi	1,074,315,000 + 37,317,000
		Portafoglio	494,373,000 - 90,825,000
		Anticipazioni	69,184,000 - 2,834,000
		Circolazione	1,041,938,000 - 27,735,000
		Conti correnti	525,379,000 + 35,062,000
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso .. Franchi	121,282,000 - 3,781,000
		Portafoglio	367,889,000 + 10,181,000
		Circolazione	448,545,000 + 4,221,000
		Conti correnti	74,431,000 + 3,612,000
		Banca di Spagna	Attivo
Portafoglio	233,991,000 + 3,199,000		
Circolazione	926,874,000 + 704,000		
Conti corr. e dep.	334,270,000 - 8,538,000		
	Passivo		
		Portafoglio	494,373,000 - 90,825,000
		Anticipazioni	69,184,000 - 2,834,000
		Circolazione	1,041,938,000 - 27,735,000
		Conti correnti	525,379,000 + 35,062,000
	Attivo	Incasso .. Marchi	121,282,000 - 3,781,000
		Portafoglio	367,889,000 + 10,181,000
		Circolazione	448,545,000 + 4,221,000
		Conti correnti	74,431,000 + 3,612,000
			Attivo
Portafoglio	233,991,000 + 3,199,000		
Circolazione	926,874,000 + 704,000		
Conti corr. e dep.	334,270,000 - 8,538,000		

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 4 Maggio

Alla fine della settimana scorsa il mercato finanziario era travagliato da varie inquietudini, alcune delle quali derivavano dalla situazione politica creata dall'intervento russo-franco-tedesco nella pace stipulata dal Giappone con la China, ed altre dalla posizione stessa dei mercati. E la prima di esse si era fatta sentire specialmente nel mercato parigino con un sensibile ribasso nei fondi russi e francesi, e questo era avvenuto per la ragione che in Francia tutto quello che può distrarla dai suoi propositi di rivincita e impegnarla in conflitti in lontane regioni, è impopolare, come fu impopolatissima l'impresa del Tonchino. Inoltre la speculazione era rimasta vivamente impressionata dal rifiuto dell'Inghilterra, dell'Italia e degli Stati di prendere parte alle rimozioni contro il Giappone, temendo che da queste divergenze potesse conseguire un conflitto generale. L'altro fatto che preoccupava la speculazione non meno dell'altro era, e lo è sempre, la probabilità di un rincaro nel denaro. E a queste eventualità si assegnavano specialmente due ragioni. La prima è il risveglio avvenuto negli scambi commerciali agli Stati Uniti con l'aumento nei prezzi di alcuni articoli di prima necessità come il grano, il petrolio, il cotone e il rame, aumento che progredendo avrebbe per conseguenza di determinare una maggiore esportazione di metalli preziosi verso gli Stati Uniti, riducendo così sensibilmente lo stock aureo europeo. La seconda ragione concerne particolarmente la Francia. Tutti sanno come la speculazione francese ha comprato da 500 milioni a un miliardo di valori auriferi, e come per effetto di queste compre l'incasso oro della Banca di Francia, sia nel giro di poche settimane diminuito da 2,450 milioni a 2,046. Rincarando il denaro in Francia, ne conseguirebbe un sensibile ribasso in tutti i fondi di Stato internazionali che si

negozano nella borsa di Parigi, ribasso che si ripercuoterebbe in tutte le borse europee.

Sorta la settimana con auspici così poco lieti, e con la prospettiva anche di sordini per la ricorrenza della festa operaia del 4° Maggio, il ribasso fece nuovi progressi, ma avendo la liquidazione della fine di aprile, che terminò nei primi giorni della settimana, posto in evidenza un forte scoperto, e la situazione politica essendo migliorata tanto a Cuba, quanto nell'estremo Oriente, si manifestò una sensibile ripresa in tutte le borse, che venne altresì favorita dalla facilità dei riporti.

A Londra sostengono nei fondi di stato, aumento in alcuni valori ferroviari, e mercato nervoso nei valori minerari.

A Parigi la liquidazione è stata operata con ricorri piuttosto moderati, ma i compratori che sono stati in ritardo a domandare il riporto dei loro impegni, dovettero subire più forti pretese.

A Berlino oltre i valori indigeni, migliorarono tutti i valori e fondi italiani e i fondi russi.

A Vienna le rendite furono in ribasso, e i valori ebbero invece del sostegno.

Nelle borse italiane tendenza incerta nella prima parte della settimana, e rialzo più tardi nella maggior parte dei valori.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane iniziava il suo movimento scendendo da 92,70 in contanti a 92,30 e da 92,80 per liquidazione a 92,45; guadagnava più tardi circa mezza lira e oggi resta a 92,75 e 92,90. A Parigi da 87,45 cadeva a 87,33 e dopo essere risalita a 88,47 resta a 87,97; a Londra da 87 scendeva a 86 ³/₈ per risalire a 87 ¹/₈ e a Berlino da 87,90 andava a 88.

Rendita 3 0/0 — Da 56,75 è scesa a 55,75.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 98,70; il Cattolico 1860-64 a 94,50 e il Rothschild contrattato da 105,25 a 105,50.

Rendite francesi. — Cominciarono la settimana con qualche esitazione, ma terminata la liquidazione con riporti meno tesi di quello che si temeva, ripresero a migliorare salendo il 3 per cento antico da 101,80 a 102,25; il 3 per cento ammortizzabile da 100,40 a 101,15 e il 3 ¹/₂ da 108,25 scendeva a 107,65. Dopo qualche lieve modificazione negli ultimi giorni dell'ottava restano a 102,15; 100,50 e 107,70.

Consolidati inglesi. — Contrattati fra 105 ¹/₈ e 105 ¹/₈.

Rendite austriache. — La rendita in oro cadeva da 124,10 a 123,60 e le rendite in carta e in argento da 101,75 a 101,45.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento contrattato da 106 a 105,9 e il 3 ¹/₂ invariato a 104,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino fra 219,15 e 219,20 e a Parigi la rendita russa da 91,60 riprendeva fino a 92,75.

Rendita turca. — A Parigi da 26 è indietreggiata a 25,65 per risalire a 26,15 e a Londra da 25 ³/₈ a 25 ¹/₈.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 529,50 migliorava a 530,25.

Valori spagnoli. — La rendita esteriore da 71 ³/₈ cadeva a 69,50 e dopo essere risalita a 70 ³/₈ resta a 70 ³/₈. Il cambio a Madrid su Parigi è salito al 14 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento invariata fra 25 ¹/₈ e 25 ¹/₈.

Canali. — Il Canale di Suez da 3360 saliva a 3387 e il Panama invariato a 10.

— I valori, ad eccezione di pochi, dopo l'aumento della rendita, ebbero movimento alquanto attivo e prezzi tendenti a salire.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze da 870 a 878; a Genova da 869 a 882 e poi a 870 e a Torino da 876 a 870. Il Credito Mobiliare nominale a 107; la Banca Generale negoziata da 38 a 37; il Credito italiano da 535 a 540; la Banca di Torino da 275 a 278 il Banco Sconto da 64 a 62; il Credito Meridionale a 7; la Banca Tiberina a 8; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia a 3750.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali negoziate da 662 a 669 e a Parigi da 625 a 636; le Mediterranee fra 496 e 498 e a Berlino da 92 a 93,20 e le Sicule a Torino invariate a 647. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 300,25; le Sarde secondarie a 421 e le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 290,25.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 per cento a 490,50; Torino 5 per cento a 506; Milano id. a 512; Bologna a 505 e Napoli a 375.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze quotate intorno a 59,75; l'Unificato di Napoli a 81,75 e l'Unificato di Milano a 92,25.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria Vita a 218 e quella Incendio a 82,25 e le Costruzioni Venete a 33; a Roma le Immobiliari Utilità da 43 a 44; il Risanamento di Napoli a 35; l'Acqua Marcia da 1235 a 1229 e le Condotte d'acqua da 165 a 159 e a Milano la Navigazione generale italiana da 305 a 315; le Costruzioni Venete a 27 e la Raffinerie da 177 a 180.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 482,50 è salito a 499 $\frac{1}{2}$, cioè ha perduto fr. 17,50 sul rapporto fisso di franchi 248,90 al chil. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 30 $\frac{1}{2}$ è sceso a den. 30 $\frac{3}{16}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Cominceremo questa rassegna col riassumere le notizie pervenute in questi ultimi giorni sull'andamento dei raccolti nei principali paesi produttori di cereali. Agli Stati Uniti d'America i grani d'inverno si presentano alquanto promittenti eccettuato il Nord-Ovest, ove vi sarebbero lagnanze per la siccità, specialmente per i grani di primavera. Nell'Argentina le esportazioni del nuovo raccolto sono da qualche settimana meno rilevanti. Il granturco è stato danneggiato un po' dalle cavallette: tuttavia si spera una forte produzione che darà un margine per l'esportazione di oltre 10 milioni di ettolitri. Nelle Indie è cominciata la mietitura, ma si prevedono risultati inferiori a quelli dell'anno scorso. In Australia le quantità di grano da esportarsi si calcolano a 126,666 tonnell. di cui 40 sono state già spedite e 80,666 sono ancora in deposito. In Russia nei territori del Don la situazione dei seminati a segale e a grano è eccellente. Lungo il Dnieper le inondazioni hanno prodotto danni enormi e in altri territori si lamentano pure danni gravi prodotti dal sopraggiungere del freddo. In Germania la situazione dei grani e della segale è migliorata. In Austria-Ungheria la temperatura è favorevole, ma restano sempre i danni prodotti dalle inondazioni. In Francia la rottura della diga del serbatoio di Bouzey ha pro-

dotto danni alle campagne per parecchie decine di milioni. Nel Belgio e nell'Olanda l'aspetto delle campagne è favorevole. In Inghilterra le prospettive sono soddisfacenti e in Italia i frumenti, gli erbai e i prati sono in ottimo stato. Quanto all'andamento commerciale all'estero è sempre il sostegno che prevale. A Nuova York i grani saliti a doll. 0,68 allo scario; e le farine a 2,70 per barile. Anche a Chicago i grani furono in rialzo. In Europa tutti i mercati furono in aumento ad eccezione dei russi e francesi, e in Italia grani, granturchi e avene a favore dei compratori, riso in aumento e segale invariata. — A *Livorno* i grani di Maremma sulle L. 21 al quint.; a *Bologna* i grani da L. 20,75 a 21 e i granturchi da L. 18 a 18,50; a *Verona* i grani da L. 18 a 19,50 e il riso da L. 29,50 a 34,50; a *Milano* i grani della provincia da L. 19,25 a 19,75; la segale da L. 15,50 a 15 e l'avena da L. 15 a 15,75; a *Torino* i grani piemontesi da L. 20,25 a 20,75 e il riso da L. 30,75 a 35,25; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 12,50 a 13,75 e i granturchi nostrali da L. 19 a 19,75 e a *Napoli* i grani bianchi sulle L. 2.

Vini. — Da alcune corrispondenze venute in questi giorni dalla Sicilia si rileva che il movimento commerciale dei vini è stato discretamente attivo specialmente in quei luoghi, ove i possessori si mostrano disposti a far concessioni. — A *Castellamare del Golfo* buona domanda nei vini bianchi che ottennero da L. 58 a 62 per botte di 408 litri alla cantina; a *Misilmeri* i vini bianchi nuovi da L. 65 a 75 per botte di 413 litri al magazzino del proprietario e i vini neri da L. 70 a 80; a *Bagheria* con affari al dettaglio i vini bianchi nuovi da L. 65 a 80 per botte di 413 litri e i vecchi da L. 100 a 105; a *Riposto* con discrete spedizioni e con prezzi piuttosto facili, le vendite fatte realizzarono da L. 6 a 9,50 per misura di 68 litri alla proprietà. Anche nelle provincie continentali il movimento è discreto ma unicamente per le qualità buone. — A *Brindisi* i vini scelti si vendono da L. 18 a 20 all'ettolitro e i buoni da L. 15 a 17; a *Bavetta* i mercantili da L. 34 a 36 per salma di 175 litri, e i fini abboccati e alcoolici a circa L. 39; a *San Severo* i vini bianchi saliti da L. 20 a 23 all'ettolitro; a *Foggia* i vini bianchi da L. 15,50 a 16,50; a *Bari* i vini bianchi da L. 16 a 17,70 i neri da taglio da L. 17,15 a 18,50 e i cerasuoli a L. 15,50; a *Napoli* i vini greci da L. 15 a 18; a *Cortona* i vini bianchi da L. 24 a 28 e i rossi da L. 27 a 38; in *Arezzo* i vini bianchi a L. 24 e i rossi da L. 30 a 38; a *Firenze* i vini di collina da L. 35 a 45 in campagna e i vini di piano da L. 25 a 30; a *Genova* discreto movimento specialmente nei vini calabresi e greci ai seguenti prezzi: vini di Sicilia da L. 13 a 24 all'ettolitro; i vini di Calabria da L. 28 a 28 e i greci da L. 13 a 18 il tutto sul ponte; a *Casalmonferrato* i prezzi dei vini da L. 27 a 32 e a *Novara* i vini dell'annata si vendono da L. 30 a 45 il tutto in campagna.

Spiriti. — Il commercio degli spiriti nazionali è fortemente contrariato dalle provenienze estere di contrabbando, e dagli spiriti di clandestina fabbricazione nell'interno. Ed è per questa ragione che i prodotti delle fabbriche nazionali sono fortemente trascurati. — A *Milano* lo spirito di granturco di gr. 55 da L. 255 a 257; detti extra fini di vino da L. 275 a 277; detti di vinaccia da L. 253 a 255 e l'acquavite da L. 115 a 121 — e a *Genova* i rettificati di vinaccie provenienti dalla Sicilia a L. 260.

Canape e lino. — Scrivono da *Messina* che tanto le canape che il lino hanno poche domande e prezzi piuttosto deboli. La canapa Paesana si vendè da L. 91,05 a 93,74 al quint. e la Marcianise a L. 85,70. Il lino di Arzano a fascio realizza intorno a L. 193. — A *Napoli* prezzi fermi nel timore che le piogge abbondanti cadute abbiano recato dei danni ai ca-

napai. La Paesana venduta da L. 73 a 79 e la Marcianise da L. 69 a 73. — A Ferrara le canape buone naturali di Bondeno e di Cento da L. 81,15 a 81,05, la naturale buona del ferrarese da L. 76,80 a 79 e le stoppe da L. 46,40 a 49,30 — e a Bologna le partite sane e di qualche merito oscillarono fra L. 80 e 83.

Cotoni. — La situazione commerciale dei cotoni è sempre incerta alternandosi quasi giornalmente ora il rialzo, ora il ribasso senza ragioni conosciute, il che dimostra che l'articolo è in mano della speculazione, la quale adesso in vista dell'enorme consumo attuale del cotone tanto in America quanto agli Stati Uniti, sfrutta la possibilità di una deficiente provvista per il 1895-96. — A Liverpool i Middling americani quotati da den. 3 5/8 a 3 21/32 e il good Oomra da den. 2 15/16 a 3 — e a Nuova York da cent. 6 1/2 a 6 15/16. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e nelle Indie era di balle 4,258,000 contro 3,049,000 l'anno scorso pari epoca.

Sete. — La settimana è trascorsa in calma nella maggior parte dei mercati, cosa che avviene sempre in questa stagione, finché non si avrà qualche indizio sicuro sull'entità del futuro raccolto dei bozzoli. — A Milano si ebbe una discreta corrente di domande ma il numero degli affari non si avvantaggiò gran fatto a motivo delle solite divergenze sui prezzi. Le greggie 8/10 di 1° ord. da L. 40,50 a 41; dette classiche 9/11 a L. 40,50; dette di 1° e 2° ord. da L. 41 a 39; gli organzini classici 16/18 a L. 48 e le trame classiche 20/22 a L. 46. — A Lione i prezzi furono presso a poco gli stessi della settimana precedente con tendenza alla debolezza per alcuni articoli. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. 8/9 da fr. 44 a 45; trame 18/20 di 1° ord. a fr. 46 e organzini di 1° ord. 23/24 a fr. 47. Telegrafano da Yokohama che gli affari sono scarsi e i prezzi deboli.

Oli di oliva. — Scrivono da Genova che gli arrivi abbondano da tutte le parti e che malgrado le discrete operazioni tanto per il consumo che per la esportazione, i prezzi quantunque fermi non presentano miglioramenti. Le vendite della settimana ascesero a 2050 quintali che realizzarono da L. 94 a 115 per Bari; da L. 100 a 112 per Monopoli e Calabria; da L. 94 a 110 per Riviera ponente; da L. 105 a 118 per Sardegna e da L. 66 a 76 per cime da macchine. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi da L. 115 a 145 e a Bari da L. 90 a 112.

Bestiami. — Corrispondenze da Bologna recano che tutto il bestiame buino è aumentato; i capi da macello, scarseggianti assai, sono pagati L. 125 a 140 al netto; più che nella precedente ottava e bovi, vacche e manzelli allievi raccolti dal mercato e pagati con premio. Anche il suino, benché sovrabbondi l'allevamento, è pagato benino, ed il buon tempaiolo ottiene le sue L. 15 a 18 per capo; ed incettano i magroncelli con L. 45 a 60 l'uno. — A Milano i bovi grassi a peso morto da L. 135 a 145; i vitelli maturi da L. 145 a 160; gli immaturi a peso vivo da L. 70 a 80 e i maiali grassi da L. 105 a 110 a peso morto — e a Cremona i bovi da macello da L. 280 a 640 per capo; i vitelli da L. 100 a 260; i bovi da lavoro da L. 300 a 500 e i maiali da ingrasso da L. 20 a 40.

Burro, lardo e formaggio. — Il burro a Lodi a L. 240 al quint.; a Bergamo a L. 195, e a Massa Superiore da L. 180 a 200; a Cremona da L. 230 a 280 e a Udine il burro di latteria a L. 240. Il lardo a Cremona da L. 160 a 180 al quint. e a Reggio Emilia da L. 145 a 165 e il formaggio a Roma a L. 200 per il pecorino vecchio, e da L. 170 a 180 per il nuovo salato e a Foggia da L. 190 a 210 per il cacio cavallo.

CESARE BILLY gerente responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

11.^a Decade. — Dall' 11 al 20 Aprile 1895.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1895

e parallelo coi prodotti accertati nell' anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	4.421.672.48	62.419.52	300.740.55	1.295.521.39	41.612.35	2.791.996.29	4.215.00
1894	1.073.482.31	61.270.15	300.275.13	1.257.636.45	48.430.42	2.711.093.46	4.261.00
Differenze nel 1895	+ 48.190.17 +	+ 1.149.37 +	+ 465.42 +	+ 37.886.24 +	- 6.788.07 +	+ 80.903.44 +	- 46.00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1895	9.045.672.57	451.774.57	2.927.513.43	12.346.728.01	115.662.45	24.887.381.03	4.215.00
1894	9.976.410.15	478.572.08	3.132.066.16	12.768.834.35	131.680.38	26.487.563.32	4.261.00
Differenze nel 1895	- 930.737.78 -	- 26.797.51 -	- 204.552.73 -	- 422.106.34 -	- 16.017.93 -	- 1.600.182.29 -	- 46.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	60.551.15	1.310.40	20.679.45	92.112.74	4.483.25	176.066.99	1.294.68
1894	59.310.40	1.275.80	20.550.15	91.832.72	1.905.15	174.874.22	1.256.68
Differenze nel 1895	+ 1.240.75 +	+ 34.60 +	+ 59.30 +	+ 280.02 +	+ 421.90 +	+ 1.192.77 +	+ 38.00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1895	581.344.95	11.508.42	193.384.44	933.505.71	13.080.45	1.737.821.97	1.294.68
1894	592.374.09	11.997.74	197.173.15	957.750.00	14.733.63	1.774.018.66	1.256.68
Differenze nel 1895	- 11.029.14 -	- 489.32 -	- 3.788.71 -	- 49.234.29 -	- 1.653.21 -	- 36.194.69 +	+ 38.00

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1895
	corrente	precedente	
della decade	538.70	523.04	+ 15.66
riassuntivo	4.832.44	5.122.00	- 289.56

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni, interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che a forma dell'Art. 25 degli Statuti Sociali, è convocata per il giorno 30 maggio prossimo a mezzodi a Firenze nel palazzo della Società (Già Gherardesca) in Via Pinti N. 93 l'Assemblea generale degli Azionisti.

Ordine del Giorno

Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
Bilancio consuntivo dell'anno 1894, preventivo dell'anno 1895 e deliberazioni relative;
Nomina di Consiglieri d'Amministrazione;
Nomina dei Sindaci e dei Supplenti.

Il deposito delle azioni prescritto dall'articolo 22 degli Statuti, dovrà essere fatto dal giorno 14 al giorno 20 maggio 1895

a FIRENZE alla Banca d'Italia ed alla sede della Società (Servizio Finanza e Titoli);

» NAPOLI alla Banca d'Italia;

» TORINO id.

» GENOVA alla Cassa Generale;

» MILANO alla Banca d'Italia e al Banco Zaccaria Pisa;

» LIVORNO alla Banca d'Italia;

» ROMA id.

» ANCONA alla Cassa della Società (Direzione dei Lavori);

» BOLOGNA alla id. (Direzione dei Trasporti);

» PARIGI alla Società Gen. di Credito Ind. e Commerc. e alla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi;

» BERLINO presso la Deutsche Bank e presso i signori R. Warschauer e C.

» FRANCOFORTE $\frac{1}{m}$ presso la filiale della Deutsche Bank di Berlino

» LONDRA presso i signori Baring Brothers e C. Limited.

Firenze, 25 Aprile 1895.

LA DIREZIONE GENERALE

Le modalità per l'esecuzione dei detti depositi furono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* delli 26 Aprile 1895 N. 99, e sono ostensibili presso le Casse suindicate.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale L. 180 milioni — interamente versato.

Si notifica che, a sensi dell'Art. 4 delle *Condizioni* inserite nei titoli d'Obbligazioni Mediterranee 4 per cento il giorno 15 maggio p. v. alle ore 10, si procederà — presso la sede della Società in Milano, Corso Magenta N. 24 (Palazzo già Litta) — alla quinta pubblica estrazione delle serie dal n. 1 al 3000, ed alla seconda delle serie dal 3001 al 4000 di dette Obbligazioni da sorteggiarsi in conformità delle relative Tabelle d'Ammortamento.

Si notifica pure che la prima pubblica estrazione delle 90,000 Azioni sociali da ammortizzarsi (sulle 360,000 emesse) a sensi della Deliberazione presa nell'Assemblea 19 novembre 1894, ed in sostituzione delle quali (da rimborsarsi alla pari) verranno rilasciate corrispondenti Cartelle di godimento, avrà luogo — a seconda dell'apposita Tabella d'ammortamento — in un giorno che sarà fissato appena esaurite le pratiche in corso col Governo.

Milano 25 Aprile 1895

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.